



La Resistenza di Gesualdo Bufalino

Il libro. “La neve e il sangue” di Giulia Cacciatore, apre nuovi percorsi di ricerca sullo scrittore di Comiso grazie al ritrovamento della minuta di un'intervista del 1981 all'amico Sciascia

ANTONIO FIASCONARO

«Era veramente divenuto un gioco, alla Rocca, volere o disvolere morire, in quell'estate del quarantasei, nella camera sette bis, dove ero giunto da molto lontano, con un lobo di polmone sconsigliato dalla fame e dal freddo».

La Rocca, emblema di *Diceria dell'untore*, l'opera di Gesualdo Bufalino vincitrice del Premio Campiello nel 1981, non è il sanatorio di Palermo, o meglio l'ospedale Ingrassia di Mezzo Monreale, dove venne curato alla fine della guerra. La Rocca è quella della casata dei Boiardo a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, città dove ebbe inizio il suo travaglio esistenziale. *Diceria dell'untore*, dunque, come trasposizione letteraria della guerra vissuta da Bufalino. Una scoperta destinata a cambiare la critica letteraria sullo scrittore di Comiso. È stata la filologa Giulia Cacciatore, dottore di ricerca in Études Italiennes all'Università Grenoble-Alpes, a riunire le tessere del mosaico che Bufalino ha disperso come le molliche di Pollicino, prima di rimanere vittima di un incidente stradale il 14 giugno 1996.

Un lavoro che è stato pubblicato da Corsiero editore con il libro dal titolo *La neve e il sangue. La Resistenza letteraria di Gesualdo Bufalino* (nella foto in alto una rara immagine di un giova-

La lettura di queste carte inedite permette di ricomporre i tasselli perduti della vita dell'autore di “Diceria dell'untore”

ne Bufalino soldato ritratto alla destra ed utilizzata anche in copertina), Arricchito da un'introduzione di Massimo Storch, autore del celebre *Il sangue dei vincitori*, in risposta alla saga dei «vinti» di Giampaolo Pansa.

Giulia Cacciatore ha ritrovato una minuta di un'intervista del 1981 in cui Gesualdo Bufalino aveva preparato per iscritto le risposte alle domande poste dall'amico Leonardo Sciascia. Un inedito che ha aperto nuovi percorsi di ricerca, che la filologa ha saputo esplorare con rigore scientifico e rifuggendo da interpretazioni romanzesche.

La lettura di queste carte inedite le

ha permesso di ricomporre i tasselli perduti della vita di Bufalino, e di leggere in una prospettiva del tutto nuova le opere in cui la matrice biografica è più manifesta, come *Diceria dell'untore*. Le persone e le vicende del periodo di guerra cui Bufalino allude nella minuta dell'intervista, infatti, si riferiscono a coloro che egli incontrò e poi vide morire prematuramente durante il triennio 1943-1946 a Reggio Emilia, le cui esistenze vanno collegate ai personaggi del romanzo d'esordio.



La filologa Giulia Cacciatore

Non è un caso, infatti, se il vecchio custode della Rocca, che nel romanzo conserva la sua origine siciliana e si esprime sempre in vernacolo, si chiami Carabillò, che compare anche in un momento determinante della narrazione, la dimissione dalla Rocca, perché guarito.

Carabillò saluta il protagonista in dialetto siciliano «“Acqua davanti” mi disse “e ventu darrerri”», cioè augurandogli benevolmente di non vedersi più, e invitandolo a non tornare indietro, a guardare avanti senza rimpianti. Il protagonista gli risponde, sempre in siciliano, «Vassa benedica», cioè «vostra eccellenza mi benedica», chiedendogli la benedizione prima di lasciare quel luogo di morte.

Carabillò, dunque, accompagna metaforicamente la parabola esistenziale del protagonista nel passaggio dalla malattia alla guarigione. Un personaggio tratto dalla figura dell'amico Cristoforo Carabillò, partigiano di Castelbuono. I due si erano conosciuti nel sanatorio di Scandiano, a pochi passi dalla Rocca, dove Carabillò stazionava in missione partigiana travestito da medico. Il 3 febbraio 1945 a Reggio Emilia venne fucilato per rapresaglia dai fascisti, dopo essere stato a lungo torturato, e il cadavere lasciato insepoltito sulla neve come ammontamento. Da qui il titolo del libro della Cacciatore.

SCAFFALE

**Un posto bellissimo
La storia di Giusy
“la guerriera”
e della sua famiglia**

GIROLAMO BARLETTA

I dettagli della vita raccontano gioie e dolori. E il bello di una storia vera è che tutto può cambiare. Come accade nel libro “Un posto bellissimo” di Giovanni Montalbano (Albatros). La storia ruota attorno a Giusy che nel 1994 compie 8 anni. La sua famiglia, siciliana, vive in Germania. La madre è coordinatrice di un'impresa di pulizie. Giusy è promossa in terza elementare con ottimi voti. Fallisce la ditta presso cui lavora il capofamiglia, si torna in Italia. Giusy accusa malessere e confessa alla mamma che non sa se vuole tornare a scuola. La situazione precipita. La bambina accusa dolori e rigurgiti. Viaggio a Milano e diagnosi: tumore! L'autore, credente, guarda in alto e testimonia l'intervento divino col dantesco “Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, E più non dimandare”. Giusy è assistita da tutta la famiglia, confortata anche da medici dotati di un calore umano che li rende vicini alla piccola che dimostra di essere “guerriera”. Passata la tempesta, cisi ricorda che siamo alle porte di Natale. Ricordi: il presepe in famiglia, i biscotti tipici, la giocattina a carte. Mal'avvenimento più importante era l'acquisto di un albero di Natale: ci pensava Paolo che tornava a casa con l'albero ancora incartato.



Si prepara un secondo intervento col prof. Versari che non nasconde le difficoltà. “Mia figlia è nelle sue mani,” “No, è nelle mani di Dio”. La notte precedente l'intervento è drammatica, accanto a Giusy c'è la madre piangente. Intervento lungo, ma riuscito. “Mi misi a scrivere. La malattia di una figlia è come uno tsunami”, dice il padre. E' Natale! Giusy si sveglia, c'è accanto la mamma e anche Sergio, un bravo ragazzo che aiuta i familiari a vivere momenti di straordinaria felicità. Arrivano i risultati: una paresi di una parte del corpo e la perdita di vista dell'occhio sinistro.

Si lascia l'ospedale e si torna a casa, a Ribera. Ma poco dopo ci risiamo. Febbre e sofferenza. Ricovero all'ospedale di Palermo. Una tragica realtà: personale povero e infastidito, nessun medico, lenzuoli di carta. La famiglia di Giusy è un implacabile testimonianza di un'isola abbandonata alla povera iniziativa di pochi volenterosi. La bambina viene sottoposta a un altro intervento, ma accusa una paurosa crisi. Febbre alta! I medici danno tutto per scontato, ricorrono a giustificazioni rituali. Per decisione dei genitori, la bimba lascia l'ospedale Civico di Palermo e torna al Niguarda di Milano. La “principessa” migliora sino al pieno risveglio. E' un miracolo. Giusy ha visitato il Paradiso ed ora racconta la sua avventura. Forse ad operare il miracolo è stato Padre Pio. La bambina torna alla normalità. La famiglia siciliana ha vinto la sua battaglia con l'aiuto di Dio.

“LA FELICITÀ DEL LUPO” DI PAOLO COGNETTI



Nel silenzio della montagna nasce un'altra vita

GIUSEPPE BIANCA

L'uomo aveva sterminato il lupo e deciso di essere il padrone della montagna. Dopo l'esodo dei montanari dagli Appennini e dalle Alpi con i paesi abbandonati e i boschi che hanno recuperato il terreno perso in precedenza a scapito dei campi coltivati l'animale è tornato e ha ripreso il suo posto. Anche lui del resto ha diritto a essere felice secondo Paolo Cognetti “La felicità del lupo” (Einaudi) un viaggio verso la più difficile delle convivenze da trovare, lo straniero, il diverso

e tutto ciò che rompe gli schemi.

La ricerca del comando e l'invincibile convinzione di pensare che ogni cosa deve essere a misura dell'uomo danno vita a un libro che riflette anche sul valore del silenzio, il punto che non può perdere mai, ma anche sull'elemento di equilibrio a cui tocca mettere ordine nella vita dei personaggi che animano la vicenda. Il lupo per l'autore diventa lo spunto di un riflessione sull'assenza, la fuga, il bisogno di un contatto, specchio emotivo di un tempo difficile da riassumere come quello che stiamo vivendo.

Se “Le otto montagne” (Einaudi) riepiloga magistralmente il pudore di rapporti personali complicati in uno schema di formazione del protagonista: padre-figlio e amico-amico, questo libro porta il lettore a spasso nell'universo, che può diventare d'un tratto fatato, tra uomo e donna, tra solitudine e isolamento, tra alienazione e riscatto.

Una rappresentazione che merita di esser apprezzata dall'inizio alla fine e che rende irripetibile lo scenario della montagna artefice di una profonda revisione dei nostri pensieri.